

Campionati mondiali di atletica

Dopo il trionfo di Roma '87, a 34 anni Maurizio Damilano concede il bis nella 20 km



Maurizio Damilano (a sinistra) abbraccia il sovietico Shchennikov (medaglia d'argento) subito dopo aver vinto la 20 km di marcia. Sotto, Carl Lewis cerca il suo terzo titolo mondiale sui cento metri dopo Helsinki '83 e Roma '87

Table with 3 columns: Time, Event, Gender. Includes events like martello FINALE, 100 m semifinali, triplo, 400 h, 1 turno, 400 m, 2 turno, lungo FINALE, 100 m FINALE, 800 m, 2 turno, 800 m, 2 turno.

Table with 2 columns: In Tv, Italiani in gara. Lists broadcast times and names of Italian athletes like Ezio Madonia, Paolo Bellino, Giuseppe D'Urso.

Canottaggio. Finali mondiali Abbagnale, appuntamento con il settimo titolo sulle acque del Danubio



I fratelli Abbagnale con il trionfatore Di Capua (a sinistra)

Oggi sulle acque del bel Danubio blu, a Vienna, i fratelli Peppe e Carmine Abbagnale hanno appuntamento col settimo titolo mondiale. In lizza, per l'oro, anche l'otto e il quattro di coppia dei pesi leggeri. Ma la flotta azzurra può veleggiare sul podio anche in altre gare. I trii «quattro senza» dei pesi leggeri ha conquistato la medaglia d'argento. Quattro titoli alla Germania e due alla Gran Bretagna.

VIENNA. Oggi Peppe e Carmine Abbagnale hanno l'appuntamento col settimo titolo mondiale di una carriera impareggiabile, in attesa di cimentarsi con un altro grandissimo impegno, quello olimpico dell'anno prossimo a Baryolias. I due campionissimi napoletani troveranno i grandissimi avversari e dovranno guardarsi soprattutto dai polacchi - che li hanno sconfitti in luglio sulle acque del Rusee - e dai tedeschi Klawonn e Peters già componenti di un grande «quattro con» campione del mondo.

Ieri il Danubio blu ha ospitato belle finali dei pesi leggeri e splendide battaglie di seniores e l'Italia ha raccolto una medaglia d'argento nel «quattro senza» proprio dei pesi leggeri. Francesco Cattaroso, Danilo Fraquelli, Sabino Bellomo e Alfredo Striani sono finiti, in 5'58"61, alle spalle della Gran Bretagna che ha vinto in 5'57"60. Al terzo posto la Spagna.

Nel «due senza» il leggendario inglese Steven Redgrave, già avversario dei fratelli Abbagnale ai Giochi di Seul, campione del mondo e campione olimpico, ha trovato un nuovo compagno nello studente Matthew Pinsent, un magnifico capoguida. Fino ai 1500 metri ha guidato la gara la barca jugoslava con a bordo due giovanissimi sloveni, poi i britannici hanno lanciato un attacco irresistibile e hanno vinto con più di una luce di vantaggio. È stata una corsa fantastica. Alla fine i tanti sloveni presenti si sono gettati in acqua sventolando le bandiere del loro Paese per festeggiare l'insperata medaglia d'argento.

L'Olanda ha invece dominato il due di coppia, con l'Italia solo quinta nella piccola finale. La Germania, grande protagonista di questa kermesse viennese, ha vinto il «quattro con» superando la Romania e la Polonia. Il singolo non è sfuggito al tedesco Thomas Langer, uno dei più grandi campioni di tutti i tempi, che ha distanziato l'ottimo cecoslovacco Vaclav Shalupa di quasi due luci. Il giovane azzurro Fusaro si è dovuto accontentare del quarto posto nella piccola finale.

Quella di ieri era la prima delle due giornate dedicate alle finali. La Germania ha raccolto quattro medaglie d'oro, la Gran Bretagna e il Canada due. Una medaglia d'oro all'Olanda, alla Nuova Zelanda e all'Irlanda.

La giornata di ieri non era particolarmente propizia all'Italia che presenta il meglio della sua flotta oggi. Tra i seniores, oltre agli immortali fratelli Abbagnale avremo in gara il quattro di coppia e il «quattro senza», barche che possono salire sul podio. Tra i pesi leggeri avremo in lizza il quattro di coppia e l'otto, campioni del mondo l'anno scorso in Tasmania. Sono barche che hanno vinto tutto e che ancora vogliono vincere. Ma naturalmente gran parte dell'interesse sarà dirottato verso i campionissimi dei «due con» che le gare dei giochi scorsi hanno mostrato più in forma che mai. Hanno strappato in semifinale polacchi, i due fratelli napoletani, e appaiono tranquilli. Undici anni di remi a grandissimi livelli sono un grande tesoro sul piano dei nervi e dell'esperienza; potrebbe essere questa, per Peppe e Carmine Abbagnale, la carta vincente di oggi. □ U.S.

Una marcia senza età

Una carriera straordinaria iniziata con l'oro di Mosca

La carriera agonistica di Maurizio Damilano per importanza può essere paragonata a quella di pochi altri protagonisti dello sport italiano. Nato a Scarnafigi (Cuneo) il 6 aprile 1957, Damilano si è rivelato sulla grande ribalta internazionale vincendo a sorpresa la medaglia d'oro olimpica nelle Olimpiadi di Mosca del 1980. Da allora il marciatore piemontese ha accumulato trionfi e medaglie senza soluzione di continuità. Nel 1981 è campione mondiale universitario a Bucarest, l'anno successivo si aggiudica il titolo europeo indoor sui 5 chilometri. Nel 1983 arriva il primo posto nella 20 chilometri dei Giochi del Mediterraneo, un successo che ripeterà quattro anni più tardi e quest'anno. Ai Giochi olimpici di Los Angeles '84 conquista un altro podio con il terzo posto sempre nella 20 chilometri. Nell'85 è secondo ai Mondiali indoor sui 5 chilometri e nella 20 km di Coppa del mondo. Il 1987 è la volta del primo titolo mondiale conquistato a Roma nei prediletti 20 km. Sulla stessa distanza ottiene il terzo alloro olimpico, un bronzo, nei Giochi di Seul '88.



Ancora una medaglia d'oro per Maurizio Damilano, l'immortale re della marcia. Il grande campione ha mantenuto il titolo mondiale dei 20 chilometri conquistato quattro anni fa a Roma. Deludenti Ileana Salvador e Annarita Sidoti. Totò Antibo ha corso la seconda semifinale dei 10mila metri e si è facilmente qualificato per la finale di domani provando alcuni giri a ritmo elevato.

ENRICO CONTI

TOKIO. Ventisette anni dopo Abdon Pamich è 11 dopo se stesso. Maurizio Damilano ha regalato agli sportivi una straordinaria dimostrazione di intelligenza e di coraggio conquistando il titolo mondiale dei 20 chilometri all'età di 34 anni e con la miglior prestazione tecnica della sua lunga vita agonistica, un'ora 19'37". Non ci sono parole per definire l'imponenza del campionissimo che è entrato sulla pista olimpica in vantaggio sul giovane sovietico Mikhail Shchennikov. Il ragazzo russo è velocissimo e c'era da temere che in volata si ripettesse quel che era accaduto ai Campionati europei dell'83 a Stoccarda quando Maurizio venne battuto dal ceco Josef Prbilinec. Ma Mikhail era così stordito dalla fatica da non ricordarsi che bisognava percorrere un giro in pista. Ha fatto una breve volata e poi si è fermato sul traguardo. Quando

ha capito, dal gesto di Maurizio, che bisognava ancora pedalare non aveva più benzina. È da dire che gli organizzatori giapponesi hanno fatto una pessima figura. Non si sono accorti che i marciatori stavano per entrare nella pista e non hanno bloccato la partenza della decima batteria del 100. E così Maurizio e Mikhail hanno dovuto effettuare uno slalom tra i velocisti e le loro masserizie. Una cosa che non si dovrebbe mai vedere in un Campionato del mondo. Maurizio Damilano ha avvertito i rivali che avrebbero dovuto passare su di lui con due splendidi giri di pista all'avvio, sotto la pioggia e in uno spettrale stadio deserto. Quell'avvertimento ha segnato la gara convincendo Mikhail Shchennikov ad attaccare. E infatti il sovietico al 13° chilometro ha frantumato la gara riducendo da 15 a otto il grup-

petto dei fuggiaschi. Tre chilometri più in là in cima alla gara c'erano solo il sovietico, l'azzurro e lo spagnolo Daniel Plaza. Maurizio ha concesso a Mikhail non più di 20 metri lasciandolo nella pericolosa illusione di aver vinto. Mai vista una simile bravura sul piano tattico: l'azzurro ha ripreso l'avversario e lo ha staccato per entrare nello stadio con un breve margine. È vero, Mikhail è più rapido in volata ma sulla pista dello stadio olimpico giapponese non poteva vincere perché aveva dato tutto quel che aveva. Mikhail la gara l'aveva persa prima. E infatti alla fine il sovietico si è compromesso col vecchio ragazzo italiano e dopo aver deprecato l'errore commesso in pista ha ammesso che l'italiano si era rivelato più forte, il più forte di tutti. Daniel Plaza è stato squallificato dopo aver passato il traguardo al terzo posto che ha poi premiato il sovietico Evgeny Misyula. Giovanni De Benedictis è finito 5° e Walter Arena 7°. Il più giovane dei due azzurri ha confermato che a certi ritmi non è muscolamente adatto.

L'oro di Maurizio ha infiammato Ileana Salvador e Annarita Sidoti che sono scattate come se avessero davanti una gara di due chilometri. Sembra-

vano l'immagine della forza e della bellezza agonistica. Ma sono durate poco, diciamo cinque chilometri prima di spegnersi. Ha vinto la sovietica Alina Ivanova davanti alla deliziosa svedese Madelein Svensson e alla finlandese Sari Essayah, una marciatrice dallo stile pessimo. Totò Antibo è rimasto chiuso nel rito di sempre, volto teso e pieno di misteriose paure. Ma appena si mette a correre le paure se ne vanno e subentrano altri riti, per esempio la voglia di stratonare la fila e un gersi continuo per cogliere i gesti degli avversari. Totò era impegnato nella seconda semifinale e non ha avuto problemi a qualificarsi. Non ha fatto nemmeno la volata accentratissima del sesto posto (per conquistare la finale aveva entrato nei primi otto). Ha però voluto assaggiarsi imponendo ai rivali tre buoni giri di grande ritmo. Ed era uno spettacolo osservare il piccolo mezzofondista lanciare la falcata con leggerezza di giaguaro. La prima semifinale l'ha vinta Khalid Singh in 28'23"28 davanti all'inglese Eamonn Martin. La seconda l'etiopio Addis Abebe in 28'23"77 davanti al keniano Richard Chelimo. I 10 mila hanno perso un protagonista, Arturo Barrios, che non ha corso perché sofferente ai tendini.

Lewis e Burrell in corsa per il trono dei 100 metri

CARLO FEDALI

TOKIO. Se potessero, sul gradino più alto di quel podio ci salirebbero volentieri insieme. Carl Lewis e Leroy Burrell oltre a vestire la maglia dello stesso club, il «Santa Monica», sono troppo calati dentro il «business» dell'atletica per non sapere che l'incertezza agonistica è il miglior volano per far arrivare soldi e gloria sui protagonisti della pista. Purtroppo per loro la medaglia d'oro dei cento metri non si può dividere e così oggi i due statunitensi si ritroveranno sul rettilineo di Tokio a contendersi la vittoria nella gara più classica dello

sport. Una sfida il cui esito condizionerà l'intera rassegna irlidata. Se a spuntarla sarà il figlio del vento, la grande atletica degli anni Novanta inizierà sotto il segno della continuità. In caso di vittoria di Burrell sarà l'inizio dell'annuncio di un cambio generazionale. E se saltasse fuori il terzo incomodo? Allora la sorpresa sarebbe veramente enorme. Ieri si sono corse le eliminatorie dei cento metri (batterie e quarti di finale), due turni, condizionati da un vento spesso oltre i limiti, che hanno permesso ai favoriti di presentare

le loro credenziali. Leroy Burrell non ha entusiasmato esibendo un lento avvio di blocchi e una fase lanciata non travolgente (10"11 nei quarti con un metro e mezzo di vento a favore). Ben diversa l'impressione suscitata da Lewis. «King Carl» ha fatto addirittura grida di stupore il pubblico giapponese correndo il suo quarto di finale in un incredibile 9"80 (secondo Christie 9"90). Sarebbe stato un incredibile record mondiale ma il dato dell'anemometro, oltre quattro metri di vento a favore, ha riportato tutti con i piedi per terra. Resta il fatto che Lewis è ap-

parso in splendide condizioni di forma: nonostante la solita partenza problematica, una volta lanciato la sua corsa è inarrestabile. Insomma, se alla vigilia dei Mondiali Burrell appariva l'indubbio favorito, adesso le carte sembrano essersi rimescolate. E ad aumentare l'incertezza del pronostico ci si è messo anche un certo Frankie Fredericks. Il velocista della Namibia, esploso quest'anno sui duecento metri, ha corso i due turni sulla mezza distanza con grande autorità (9"89 nei quarti con 4 metri di vento a favore). Un'ulteriore riprova delle possibilità di questo ex calciatore la si avrà nel-

l'odierna semifinale (due ore prima della finale) dove sarà presente anche Ezio Madonia. Il velocista ligure è riuscito a superare lo scoglio dei quarti di finale correndo in 10"24 ventoso. Il programma odierno prevede l'assegnazione di altri due titoli irlidati. Nel lancio del martello la lotta appare ristretta al solito terzetto sovietico, mentre nel salto in lungo la tedesca Drechsler se la dovrà vedere con la statunitense Joyner-Kersey, tornata in efficienza dopo una lunga parentesi costellata da infortuni.

La giornata di ieri ha visto all'opera, con alterna fortuna,

vari atleti azzurri. Roberta Brunet si è qualificata brillantemente per la finale dei 3000 metri di domani. Delusione, invece, per Gabriella Dorio eliminata negli 800. Stesso destino per Valentina Uccheddu nel salto in lungo ed Enrico Sgrulletti nel lancio del martello. Eliminatorie fatali anche per Agnese Maffei, esclusa dalla finale del lancio del peso vinto successivamente dall'armadiao cinese Zhihong Haung. Nel pomeriggio giapponese (il fuso orario è sette ore in anticipo rispetto al nostro) scendono in pista Bellino e Mori nei 400 ostacoli, e D'Urso negli 800 metri.

Supercoppa. La Sampdoria si aggiudica il trofeo battendo la Roma con un gol del numero dieci I genovesi ritrovano la vittoria dopo le batoste di agosto. Giallorossi penalizzati dal serio infortunio di Voeller

Mancini dà uno schiaffo all'estate

SAMPDORIA-ROMA 1-0

SAMPDORIA: Pagliuca 6, Mannini 7, Katanec 6, Pari 6,5, Vierchowod 6,5, Lanna 6, Lombardo 5 (77' Buso sv), Cerezo 5 (62' Invernizzi 6), Viali 6,5, Mancini 6, Silas 5. ROMA: Cervone 6,5, Garzya 5,5, Carboni 6, Bonacina 6,5, Aldair 6, Nela 6,5, Haessler 6,5 Di Mauro 6 (81' Salsano sv), Voeller sv (22' De Marchi 5,5), Giannini 5,5, Muzzi 5,5. ARBITRO: Lanese 6. RETE: 76' Mancini. NOTE: angoli 5 a 5. Serata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Bonacina, Carboni, Vierchowod, Giannini. Spettatori 25mila circa.

FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Al terzo tentativo, la Sampdoria ce l'ha fatta: la Supercoppa italiana '91 è sua. Già, perché nelle due precedenti occasioni ('88 e '89) Milan e Inter l'avevano beffata. Stavolta no, stavolta è andata bene contro una Roma grave-

mente penalizzata dalle assenze e obbligata a rinunciare a Voeller dopo 22 minuti, cioè al 90% delle sue potenzialità offensive. È stata anche una rivincita (la Roma aveva superato la Samp nella doppia sfida di Coppa Italia che aveva chiu-

so la scorsa stagione) e comunque i motivi di compiacimento per per il club blucerchiato si fermano qui. La squadra è lontana parente di quella scudettata, molti uomini a meno di una settimana dall'inizio del campionato sono in cattive condizioni di forma. Sa parte con la Samp all'attacco: qui però si nota una Roma per nulla disposta a fare da sparring partner, due interventi scorretti consecutivi, nel giro di un minuto, prima Giannini stende Katanec poi Bonacina (ammonto) fa altrettanto con Vierchowod, danno immediatamente l'idea della determinazione giallorossa. Eppure, la Sampdona prova a insistere, iludendosi di possedere come per incanto l'autorevolezza e la forza che nel maggio scorso le consegnarono il primo scudetto. Silas calcia con maestria

una punizione dal limite, Cervone si salva in corner. Prima azione pericolosa di una lunga serie? Per nulla: la squadra di Boskov mostra invece un incredibile impaccio nel manovrare, e non solo per la robusta opposizione romanista di cui si diceva. A centrocampo salta fuori puntuale il problema della convivenza Cerezo-Silas, uno dei due è di troppo, e comunque l'accoppiata indebolisce un centrocampo che Katanec e Pari da soli non possono tenere in piedi con efficacia. Inizialmente c'è anche il problema di un Pari sacrificato in marcatura su Haessler, poi l'infortunio di Voeller al 22' (colpo in mischia di Lanna, il tedesco ha riportato una distorsione al ginocchio destro, lunedì sarà sottoposto a radiografia), sostituito da De Marchi, e a un valzer di cambiamenti nelle marcature, sembra

destinato a favorire i blucerchiali. Altra impressione sbagliata: è vero che Pari può «comodamente» passare su Giannini, ma la Roma a una sola punta (Muzzi, peraltro annullato da Mannini, migliore dei suoi) risulta ancora più difficile da perforare. Né la Samp sembra possedere armi valide per riuscire nell'intento. Viali domina prima Aldair e poi De Marchi, ma è troppo solo perché Mancini lo spaleggia di quando in quando mostrando una condizione ancora non perfetta e Lombardo è in una delle sue serate sicure. Dall'altra parte, Cervone è stordito e attento come sempre gli capita a Marassi, l'ormai «mitico» Nela tutto ginocchiere e cerotti risulta antualissimo e, davanti a lui, si dimostra molto efficace Bonacina (su Silas) e quasi alla sua altezza risultano Di Mau-

ro e Haessler. Altro sussulto blucerchiato al 29': Viali dribbla De Marchi e tira, Cervone sventa in tuffo. Cresce la Roma che domina l'ultimo quarto d'ora, Muzzi impegna Pagliuca al 33', in chiusura Bonacina richiama un rigore per un intervento di Silas su di lui in area, vengono fuori anche vecchie ruggini (Mancini e Nela si spintonano). È tutto fuorché una bella partita, altro che Milan-Luce. Ma la ripresa è anche peggio. La Roma, penalizzata dai forfait di Voeller (già mancavano per motivi diversi Rizzitelli e Carnevale), l'unico in grado di creare guai dalle parti di Pagliuca, rinuncia sempre più alle offensive, si difende con ordine, sembra sempre più intenzionato a giocare la Supercoppa ai rigori. Tutto fa pensare che il gioco lo possa riuscire ma, improvvisa, a un



Roberto Mancini

quarto d'ora dalla fine, giunge la rete di Mancini. È il 76': il giocatore-simbolo dei tifosi sampdoriansi prova un tiro dal limite, il pallone gli viene rimpiattato di nuovo sui piedi, altro tiro e stavolta ne vien fuori il gol decisivo.

Oggi Coppa Italia Ritorno primo turno Bari già qualificato

Il programma

Table with 3 columns: Match, Time, Location. Includes matches like Piacenza-Modena (0-1), Cosenza-Lucchese (0-1), Venezia-Lucchese (1-3), Perugia-Cesena (0-2), Palermo-Messina (0-1), Monza-Pisa (0-2), Reggina-Taranto (1-3), Lecce-Brosca (0-2), Lecce-Casarano (0-0), Bari-Lecce (0-1), Andria-Bologna (3-2), Salernitana-Padova (0-1), Triestina-Udinese (1-3), Como-Cagliari (1-0), Casertana-Avellino (0-0), Trentalange Quartuccio, Bièmo, Chiesa, Fabricatore, Bocci, Feliciani, Cornetti.

Coppa Italia, oggi il secondo round del primo turno. Si giocano le partite di ritorno, che completeranno il tabellone del secondo turno (28 agosto e 4 settembre) dove entreranno in scena le migliori dodici dell'ultima serie A e le quattro neopromosse della B. Nell'anticipo di ieri, «passi» sofferto del Bari: 1'1-1 di Empoli (gol di Loseto e autorete dello stesso) promuove infatti per la rete segnata in trasferta i pugliesi, bloccati all'andata (0-0) dai toscani, serie C1.